

Infuriano le polemiche nel partito dopo Lavarone e Ceppaloni
Bodrato: «Dialogando con la Lega si segue la strategia della disfatta»

D'Onofrio attacca ancora la Bindi Granelli: «Surrogati di correnti»
Il segretario gioca la carta di Ad per alleanze anche senza Segni...

Dc, l'impossibilità di restare uniti

Martinazzoli rincorre il centro tra sinistra e nuovi dorotei

Infuriano le polemiche nella Dc-Partito popolare, dopo i convegni contrapposti di Lavarone e Ceppaloni: D'Onofrio accusa la Bindi di vivere nello spazio, Bodrato denuncia la «strategia della disfatta» di chi cerca il dialogo con la Lega, per Granelli sono nati i «surrogati delle correnti». L'unanimità della Costituente è lontana. E intanto Martinazzoli rincorre il suo «centro»: con Ad, anche senza Segni...

La Dc del Nord, quando Bossi li tratta come «servi sciocchi», è un atto di ingenuità che confina con l'irresponsabilità: è la strategia della disfatta. Infine Granelli, tenace oppositore del cambio del nome del partito, polemizza con tutti e denuncia i rischi di surrogati di correnti, per condizionare Martinazzoli nella lottizzazione interna. Al segretario, Granelli riserva una certa ironia: «Comendo di qua e di là, ha cercato di diradare ombre e pericoli, ma le polemiche sgradevoli restano». Insomma, un bel guazzabuglio: che è tra le cause non secondarie del rinvio del congresso Dc, che avrebbe dovuto sancire prima di natale la nascita del Partito popolare, e che invece slitterà a gennaio e oltre.

E Martinazzoli? Il suo cammino verso il «centro» resta tortuoso e incerto, e tuttavia rispetto alla costituente di luglio una novità c'è: ed è il dialogo con Alleanza democratica. Di Ad, per la verità, non si capisce ancora quale sarà l'approdo: sembra tuttavia chiaro che, in un'ipotesi «tavola delle concordanze» fra Seconda e Prima repubblica, Ad stia ai partiti laici e socialisti come il Partito popolare sta alla Dc. Il «dialogo» con Alleanza è dunque niente altro che la creazione del nuovo «centro» (o centro-sinistra): in questo senso la linea di Martinazzoli è altra cosa dal «chiamare a raccolta i superstiti di altre stagioni» (così il segretario ha bollato l'adunata ceppaloniana dei vari Costa e

Ferri). E tuttavia il segretario si guarda bene dallo «scomunicare» i centristi: non soltanto perché i voti, tanti o pochi che siano, tornano sempre utili, ma anche e soprattutto perché la sostanza politica non è inconciliabile. «Ci sono quelli che hanno fretta di portare a casa un bottino - ha detto ieri inaugurando una nuova sede a Brescia - Non subiremo le elezioni. Ci confronteremo con quelle forze che esercitano fino in fondo la pratica del pensare la politica. Se non riusciremo in questo impegno andremo all'opposizione».

Il centro - spiega Bodrato - può essere il punto di riferimento del nuovo partito, non il suo confine politico. Insomma, ma il Pp non può «inseguire l'armata dissolta dei laici», ma deve lavorare per una sorta di rifondazione dell'area centrale dello schieramento politico: ed è qui che incontra Alleanza.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «A cementare la Dc restano soprattutto l'ispirazione di fondo e la dimensione nazionale dei problemi italiani», osserva Guido Bodrato in un Transatlantico ancora deserto. È molto, è poco? La ripresa politica settembrina, tradizionalmente costellata di correnti di riunite a convegno, quest'anno ha offerto uno scenario inedito e per molti versi emblematico. Abbandonata (almeno per ora) l'unanimità dell'Assemblea costituente di luglio, la Dc in cammino verso il Partito popolare s'è trovata sdoppiata: a Lavarone la «nuova sinistra» di Rosy Bindi e Mastella, a Ceppaloni il «centro» (i nuovi dorotei?) di Mastella e Casini. Sono queste le due correnti fondamentali della nuova Dc. Fracanzani, che proviene dalla sinistra, vede in questo sdoppiamento - un aggravamento delle vecchie logiche di correnti - perché alle divergenze politiche oggi si sommerebbero anche quelle geografiche: insomma, il Nord contro il Sud anche a piazza del Gesù. Il punto è però probabilmente un altro: perché il bipolarismo interdemocristiano segnala

con una certa approssimazione il bipolarismo prossimo venturo del sistema politico italiano. Da una parte la Lega, cui guardano con malcelato interesse i Dc del Sud, e dall'altra il Pds, cui s'appella la «nuova sinistra» Dc.



È proprio per sfuggire a questo destino che Martinazzoli ha avviato il faticoso cammino verso il Partito popolare e il nuovo «centro».

Il day after dei convegni Dc è per ora costellato da nuove polemiche, da nuovi scambi d'insulti. Giovanardi, «come centrista», accusa la Bindi di essere insieme «patetica» e «bruttamente faziosa» e di voler «dividere il mondo in buoni e cattivi, a seconda dell'inclinazione ad arrendersi al Pds». D'Onofrio («Sono il Suslov di Ceppaloni») sostiene che quelli di Lavarone sono prigionieri di una «sojuz alla deriva nello spazio, giura sulla «totale sintonia» con Martinazzoli e conclude fieramente: «Continueremo a produrre documenti e non parole». Bodrato accusa invece i sudisti: «Che si alleno soltanto per un «amichevole» con

L'INTERVISTA

Sorge: «Mino, hai troppi compagni devi lasciare qualcuno per strada»

Padre Sorge parla del dibattito sul rinnovamento della Dc e dà qualche consiglio a Martinazzoli. Nel Partito Popolare, dice, non potranno convivere vecchio e nuovo e chiede a qualche dirigente «moralmente delegittimato» di farsi da parte. Il nuovo non potrà essere la vecchia Dc riverniciata. Per Sorge l'unità dei cattolici in politica non esiste più. La Lega? «È fuori dalla Grazia di Dio».

qualche mugugno. Ma quando si parla di laici che devono andarsene, di una classe politica «imbalsamata» che tenta di rigenerare se stessa e che deve lasciare il campo, gli applausi non mancano. Partiamo da qui, da questa platea pistoiese, per parlare con il Direttore del Centro «Aurora» di Palermo delle questioni più scottanti.

Il mio giudizio non è cambiato. Sono rimasto perplesso per l'applauso unanime con cui l'Eur ha accolto l'ordine del giorno di Martinazzoli. Quando c'è un rinnovamento non ci può essere accordo unanime. Ed è certo che il nuovo non potrà essere la vecchia Dc riverniciata: uno strumento che ha esaurito il suo compito.

Crede che per ora nella Dc abbia vinto la voglia di rinnovamento, ma non si è riusciti ad evitare il riciclaggio: forse non era questo il compito dell'Assemblea e tutto si giocherà nel prossimo primo Congresso. Quanto ai due convegni di Lavarone e di Ceppaloni, essi hanno dimostrato l'esistenza di due anime diverse, la cui convivenza è impossibile. Bisogna scegliere e la scelta non può che andare nella direzione della linea vincente all'Assemblea dell'Eur. Molto, io credo, dipenderà dal coraggio con cui Martinazzoli saprà fare uso dei pieni poteri che gli sono stati affidati. Quello che gli suggerisco è un po' più di coraggio.

che scherziamo! Il voto dei cattolici non potrà più essere scontato per nessuno. Neppure il nuovo Partito Popolare avrà «diritti» in tal senso. E non sarebbe stato male se il documento dell'Eur avesse detto qualcosa su questo tema che eliminasse ogni equivoco.

MAURIZIO DOLFI

PISTOIA. È appena tornato dalla Cina, padre Bartolomeo Sorge, ma è già pronto a buttarsi sui temi caldi della politica. A Pistoia apre la «Settimana diocesana», parlando del rapporto fra fede e politica: della crisi di valori, della fine delle ideologie, della «necessità» (o me-

no) di un partito dei cattolici, di tangenti, della transizione dalla Dc al Partito popolare.

Padre Sorge, lei è stato critico all'indomani dell'Assemblea dell'Eur con il processo di cambiamento avviato nella Dc. E ancora dello stesso parere?

Lei ritiene insomma che quelli dei cattolici, saranno «voti in libera uscita». Un cattolico potrà votare senza timore per chi voterà? anche per la Lega di Bossi?

Il problema è quello della coerenza: quello cioè di mettere insieme la legittimità dell'unità con la legittimità del pluralismo. L'unica soluzione possibile è che l'unità, pur essendo un bene in sé, non può essere imposta (perché nuocerebbe al pluralismo) ma va semmai costruita con responsabilità e libertà. Quanto alla Lega, credo sia proprio fuori dalla Grazia di Dio.

Miglio e il Meridione

Giovani palermitani scrivono a Mancino «Togliamogli la cittadinanza»

ROMA. Tra il serio ed il faceto, una richiesta a Mancino da parte di un gruppo di giovani siciliani (sostenitori di «Alleanza democratica»): revocare a Miglio la cittadinanza italiana. Non se la merita, visto che semina «discordia». Tutta seria, invece, la risposta dell'ideologo della Lega: «Sono fiero di essere italiano, sono fiero delle dittature, etc. etc. Insomma, un'ennesima polemica che ha per protagonista il professor Miglio. Tutto è cominciato a Palermo, dove i ragazzi e le ragazze che si riuniscono al «circolo giovani progressisti», aderente ad «Alleanza democratica», dopo aver letto l'intervista nella quale l'ideologo di Bossi divideva l'Italia in due (una parte a cultura «mediterranea», l'altra legata all'Europa) hanno preso carta e penna e scritto al Ministro degli Interni. «A Mancino hanno chiesto di «avviare le procedure atte a revocare la cittadinanza italiana al senatore Gianfranco Miglio». Un modo inso-

Cabras critica Bossi. Sgarbi: leghisti ignoranti. Maroni: lui è stupido

La Lega ora vuole il Tgs a Milano «Il 70 per cento dello sport si fa al nord»

Polemiche a distanza tra Bossi e Cabras, tra Sgarbi e Maroni. Quanto dicono o fanno i leghisti diviene terreno di battute e di basse polemiche. E intanto il Carroccio avanza nuovamente la richiesta dello trasferimento al Nord di una rete televisiva. Quella sportiva, perché è al Nord che viene organizzato e praticato il 70% dello sport italiano. E poi minaccia lo sciopero fiscale del canone televisivo.

sendo quella del Nord legata al «negotium» e quindi per questo causa della corruzione tangenzialità. «Parole pesanti» quelle di Sgarbi che a sua volta Roberto Maroni, presidente del deputato della Lega, definisce stupidità: «Sgarbi è sempre stato il nostro modello. Però mi rendo conto, dopo queste sue affermazioni, che in fatto di stupidità abbiamo ancora molto da imparare da lui. Mi auguro che continui a insegnarci cos'è la stupidità». Insomma il dibattito intorno alla Lega in questo inizio di settembre non brilla per acutezza e interesse. E quando tenta di elevarsi a questioni più politiche si ripete. Così Bossi ora ricomincia a chiedere le elezioni anticipate: lo ha fatto a Venezia durante la regata storica e alla festa del Carroccio nel veronese. Il governo Ciampi, è la sua notazione, «è ormai delegittimato perché espressione della vecchia partitocrazia, di quei partiti bocciati nel giugno scorso». E si richiede di conseguenza il trasferimento di una rete televisiva al Nord. Lo fa il senatore

Venezia

Ricorso contro lo stop alla referendum

VENEZIA. Un ricorso alla Corte Costituzionale e al Consiglio di Stato: sembra questa la strada scelta dalla giunta regionale del Veneto dopo la sentenza del Tar che ha bocciato i due referendum per la divisione di Venezia da Mestre e la costituzione del comune autonomo di Cavallino-Treporzi.

Avanti!

Ultimatum dei redattori all'editore

ROMA. Il comitato di redazione dell'«Avanti!» ha sollecitato il segretario del Psi e il consiglio di amministrazione della Nuova Editrice Avanti per «l'immediata apertura di un tavolo negoziale sul caso Avanti!». Il cdr ha inoltre reso noto di aver inviato «un telegramma ai membri del cdg perché «nei giorni di 24 ore vengono fissati tempi e procedure per l'avvio della trattativa nazionale alla presenza dei sindacati nazionali di categoria». «Da quasi un mese il giornale non è più in edicola in seguito all'aggravamento dei giornalisti che da marzo non percepiscono lo stipendio e che ancora non hanno visto sottoporsi un piano dell'editore per la risoluzione della crisi del quotidiano. I giornalisti hanno già reso noto che le pubblicazioni potranno riprendere solo dopo l'avvio della trattativa e solo dopo che l'editore avrà presentato in quella sede il piano editoriale e il ripianamento delle retribuzioni arretrate».

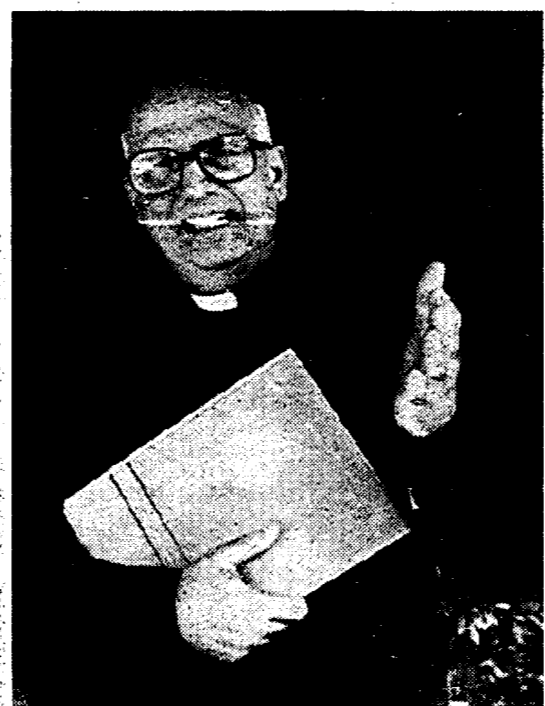


Nilde Iotti, presidente della Bicamerale

Riforme e elezioni

La Bicamerale torna a riunirsi

ROMA. Si riparte con la Bicamerale. La presidente Nilde Iotti ha convocato per oggi l'ufficio di presidenza che si riunisce alla presenza dei presidenti dei gruppi parlamentari. È la prima riunione da quando la Bicamerale ha assunto i pieni poteri, quelli referenti che le consentono di presentare direttamente alle assemblee parlamentari proposte di riforma senza passare l'esame delle commissioni permanenti. Da decidere: il calendario dei lavori e gli obiettivi. Il dibattito è già aperto: da una parte i sostenitori di un progetto organico di riforme istituzionali e costituzionali - il segretario della Dc ha già speso una lancia in favore di questa ipotesi - dall'altra coloro che ritengono che la commissione debba limitarsi a pochi punti su cui c'è già un largo accordo tra i gruppi. Ma c'è anche chi sostiene la tesi estrema: la Bicamerale nasce in ritardo, meglio sarebbe che «organizzi la sua buona morte». A chiederne la fine per eutanasia è il senatore Gianfranco Miglio della Lega Nord.



Padre Sorge

Umberto Bossi